



MADE IN ITALY - Dal 21 aprile raccolta firme per la tutela

Parte dalla moda su iniziativa del Comitato di Eccellenza per la tutela del Made in Italy

Al via una proposta di legge popolare che prevede pene severe per chi dichiara il falso.

E' l'iniziativa per tutelare la provenienza dei prodotti messa a punto dal **Comitato di Eccellenza per la tutela del Made in Italy** e presentata a Firenze dal **presidente, lo stilista Maurizio Bonas** (*nella foto*) e dal **professor Paolo Blasi**, già rettore dell'Università di Firenze.

La proposta di legge, spiegano i promotori, ha un'impostazione di tipo anglosassone e includerà le pene previste dal codice civile in materia amministrativa, con interdizioni dai 3 ai 6 anni per gli amministratori di società che hanno dichiarato il falso sull'origine manifatturiera dei prodotti.

La raccolta delle firme partirà il prossimo 21 aprile, nel corso di un convegno dal titolo "Il futuro del Made in Italy, progetto e tutela" organizzato a Urbino, con la collaborazione di molte facoltà universitarie italiane.

"Attualmente c'è una deregulation totale voluta da Bruxelles - ha spiegato Bonas -. Chiediamo che chi produce sul territorio italiano possa apporre un vero marchio Made in Italy. Con l'ingresso di Cina, India e Pakistan nel Wto non possiamo più permetterci il lusso di rinviare la definizione e l'approvazione di una normativa europea sulla tracciabilità dei prodotti Made in Italy".

"La crisi finanziaria ed economica in atto - ha aggiunto Blasi - segna la fine di un modello di sviluppo basato sulla quantità. L'Italia è un Paese con tantissime specificità e diversità, che portano a una eccezionale qualità che dobbiamo conservare. Anche perché se ci lanciamo in una sfida sulla quantità siamo destinati a essere perdenti".

La bozza del Regolamento Comunitario che introduce l'obbligo di indicare l'origine di un capo d'abbigliamento è ancora in "stand-by", con il risultato che nella maggior parte dei casi i consumatori non possono sapere con certezza dove è stato fabbricato l'oggetto che stanno acquistando.

In realtà, le regole per stabilire dove è stato fabbricato un prodotto d'importazione sono già state definite attraverso il Codice Doganale Comunitario, in base al quale, in accordo con tutti i Paesi OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), una merce è definita originaria del Paese in cui è avvenuta l'ultima lavorazione sostanziale, nel caso dei capi di abbigliamento, la fase di cucitura.

L'indeterminatezza del quadro normativo potrebbe dunque mettere in difficoltà le imprese rischiando di penalizzare chi intende rispettare le regole anche valorizzando l'origine dei semilavorati e le lavorazioni delle fasi a monte della filiera.

Per essere applicabile, la bozza di Regolamento comunitario sul Made In, già ratificata dalla Commissione, deve essere approvata dal Consiglio Europeo.